

**Non di
solo**

PANE

Domenica 27 ottobre 2024
XXX Domenica Tempo Ordinario

Anno XXII - n° 1152



XXX Domenica del Tempo Ordinario

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno B

S. Gaudioso, martire
S. Teresa Eustochio Verzeri, religiosa



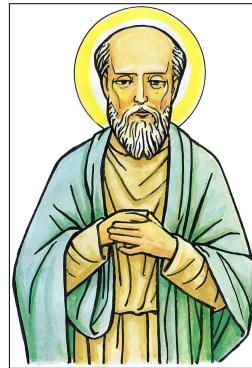
Alleluia, alleluia.

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Alleluia.

Vangelo di Marco Mc 10,46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

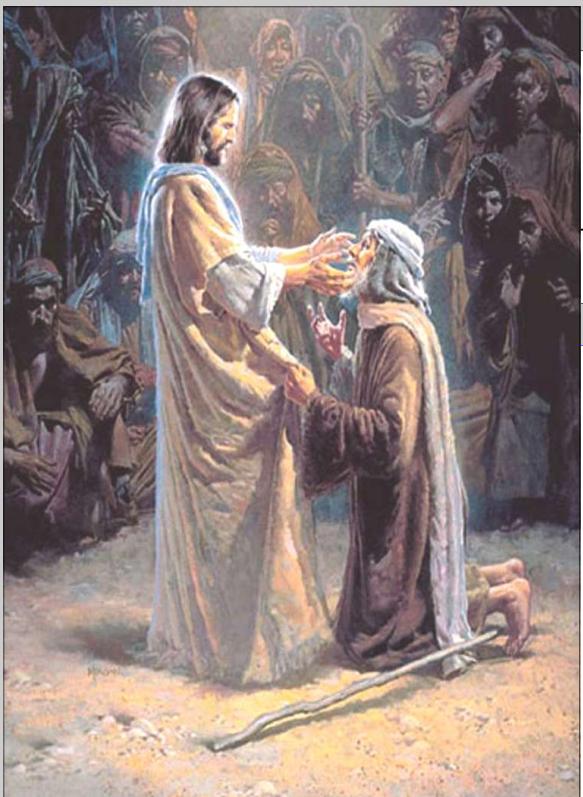


Il Santo del giorno Sant'Evaristo

(Papa dal 97 al 105).

Mentre del suo predecessore Clemente conosciamo la celebre lettera ai cristiani di Corinto, di Evaristo nulla è giunto. Tutto ciò che si sa è nel Liber Pontificalis e negli scritti di Ireneo ed Eusebio: sembra sia stato un greco di Antiochia nato a Betlemme e divenuto il quarto o forse il quinto successore di Pietro intorno all'anno 100. Governò per 9 anni. Leggendarie sono considerate la notizie che sia morto martire, che sia sepolto presso San Pietro e che abbia suddiviso Roma in 25 parrocchie e istituito 7 diaconi per assisterlo nella liturgia, come testimoni della sua ortodossia e come «stenografi» delle sue prediche. I resoconti, in ogni caso, non ci sono giunti.

Evaristo: colui che è gradito.



L'angolo della

Quel grido non soffocato

Meditazione

Meditazione di don Luciano Vitton



Il cieco di Gerico, Bartimeo, è seduto sul ciglio della strada: sta mendicando. E' la sorte di tutti i miseri: quella di tendere la mano, di avere come casa la strada e di portare sul volto il velo della polvere. Ma Bartimeo, come tutti i poveri, ha nel cuore una grande fede, sa che Dio ascolta il grido dell'indigente e soccorre chi soffre. E' sul ciglio della strada, seduto, a mendicare; ma la lucerna del cuore è ben accesa e i fianchi sono cinti di speranza. Passa Gesù. Il momento tanto atteso è

arrivato. «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Bartimeo grida, la gente lo rimprovera, Dio lo esaudisce. E' la reazione della gente davanti al grido del povero che mi stupisce: perché rimproverarlo? Non ho mai capito tanta durezza di cuore Un giorno, nel mio vagabondare su internet, sono capitato nella pagina web dell'Ordine dei Carmelitani. Clicca di qui, clicca di là e con stupore trovo la "lectio Divina" di questo brano. Ascoltate!

«Il grido del povero è scomodo, non piace. Coloro che vanno in processione con Gesù cercano di farlo stare zitto. Ma "lui gridava ancora più forte!". Fino ad oggi il grido del povero è scomodo. Oggi sono milioni coloro che gridano: migranti, carcerati, affamati, malati, emarginati, oppressi, gente senza lavoro, senza stipendio, senza casa, senza tetto, senza terra, che non riceveranno mai un segno di amore! Grida silenziate, che entrano nelle case, nelle chiese, nelle città, nell'organizzazione mondiale. Le ascolta solo colui che apre gli occhi per osservare ciò che succede nel mondo. Ma molti sono coloro che hanno smesso di ascoltare. Si sono già abituati. Altri tentano di ridurre al silenzio le gridate, come fu fatto con il cieco di Gerico. Ma non riescono a zittire le gridate del povero. Dio lo ascolta (Es 2,23-24; 3,7). E Dio ci avverte dicendo: "Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti questi, quando invocherò da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido!" (Es 22,21).

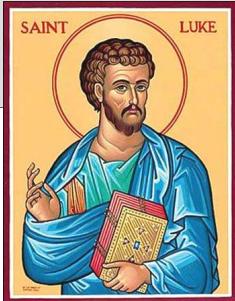
Ecco la chiave di lettura: la gente era abituata alla cecità di Bartolomeo, ci si abitua all'altrui sofferenza. Siamo abituati a vedere i bimbi che muoiono di fame, le donne che piangono i loro uomini sventrati da una mitraglia (magari fabbricata poco lontano da noi), il grido di migliaia di profughi che mendicano un tozzo di pane; meglio zittirli, rimproverarli. Se Dio li ascolta le nostre sicurezze si sgretolano, la coscienza comincia a farsi sentire ... Taci Bartolomeo, cosa vuoi dal Signore, tu misero mendicante Gesù ascolta il grido di Bartolomeo e lo guarisce; Dio ascolta il grido dell'orfano e della vedova e li soccorre. Il grido del povero non deve essere soffocato ma accolto ed esaudito. E' quel grido non soffocato ma accolto che ci aprirà le porte del paradiso: non dimentichiamolo mai

Lunedì

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

Ss. Simone Giuda, apostoli
S. Ferruccio, martire
S. Onorato, vescovo



Vangelo di Luca 6,12-19

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Commento al Vangelo:

“Eppure ci hai chiamato apostoli....”

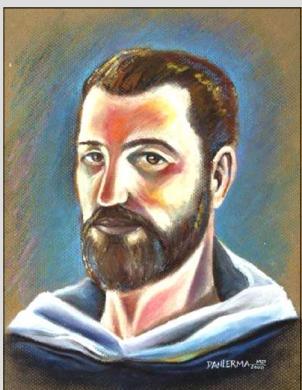
a cura di don Luciano Vitton Mea

Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli....”

Scusa, maestro, ma se non sapessi che hai passato la notte in colloquio con Dio penserei che ci hai scelti senza riflettere a quello che facevi! Hai visto che compagnia siamo? Senza andare a giudicare gli altri, penso a me stesso: un simpatizzante degli zeloti, avvezzi a compiere azioni sovversive contro i romani. E mi fai stare vicino a Matteo, il pubblico, che riscuote le tasse per l'impero....

Eppure ci hai chiamato apostoli, cioè inviati, mandati a rappresentarti in mezzo alla gente. Il mio compagna di viaggio, Giuda ti chiederà un giorno come mai tutto ciò sia capitato e la risposta sarà che tutto è frutto dell'amor gratuito del Padre tuo, che entra con te nella nostra storia, cambiandola completamente, e ci donerà lo Spirito Santo per mantenere viva in noi questa novità.

28 ottobre

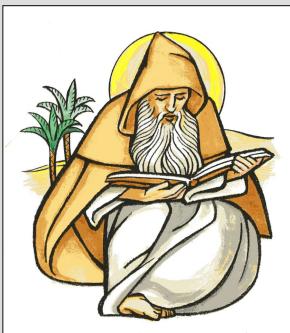


Il Santo del giorno: **San Francesco Serrano** *Vescovo e Martire*

Francisco Serrano Frías, nativo di Guenejea in Spagna, entrò diciottenne nell'Ordine dei Predicatori: compì la professione religiosa il 22 aprile 1714. Fu destinato alle missioni in Cina, dove trascorse vent'anni. Sul finire del 1746 fu arrestato insieme ad altri confratelli: monsignor Pere Sans i Jordà, Vicario apostolico

del Fukien, e i sacerdoti Joaquín Royo Pérez, Francisco Díaz del Rincón e Juan Alcober Figuera. Nel corso dei due anni di prigione gli pervenne la nomina a vescovo coadiutore di monsignor Sans, col titolo episcopale di Tipasa, ma non poté essere ordinato. Dopo la morte di monsignor Sans, gli altri vennero strangolati il 28 ottobre

1748. I cinque martiri domenicani furono beatificati il 14 maggio da papa Leone XIII e canonizzati dal Papa san Giovanni Paolo II il 1° ottobre del 2000, inseriti in un più ampio gruppo di centoventi martiri in Cina. Le loro reliquie sono venerate nella chiesa di San Domenico a Manila.



Meditazio: “Cerca e troverai”

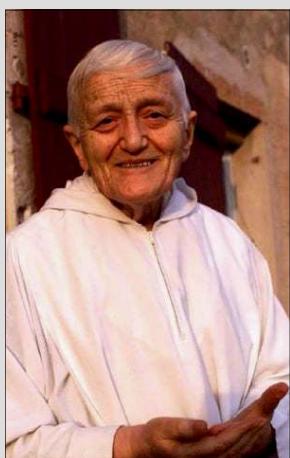
Può succedere che Dio sembri allontanarsi. Ce ne sono che rimangono sconcertati dall'impressione di un silenzio di Dio. La fiducia della fede consisterebbe nel dire «sì» all'amore di Dio, anche se c'è in noi questo profondo silenzio? La fede è come uno slancio di fiducia mille volte ripreso nel corso della nostra vita.

Ricordiamocelo! Non è la nostra fede che crea Dio, e non sono i nostri dubbi che potrebbero relegarlo nel niente. Così anche quando non ne proviamo una risonanza sensibile, la misteriosa presenza di Cristo non se ne va mai. Se ci può essere in noi l'impressione di un'assenza, c'è innanzitutto lo stupore della sua continua presenza.

Quando delle inquietudini pervengono ad allontanarci dalla fiducia della fede, certuni si chiedono: vivo forse l'attitudine di un non credente? No, sono dei vuoti d'incredulità, niente di più.

Il Vangelo c'invita a donare sempre di nuovo la nostra fiducia a Cristo, e a trovare in lui una vita di contemplazione. E il Cristo dice a ciascuno di noi questa parola del vangelo: «Cerca, cerca e troverai» (Mt 7,7).

Frère Roger Schutz in Dio non può che amare, pp. 106-107

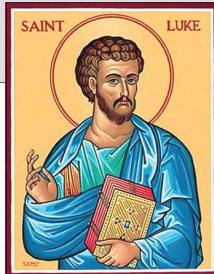


Martedì

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Feliciano, martire
B. Restituta Kafka, religiosa francescana



Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Alleluia.

Vangelo di Luca 13,18-21

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Commento al Vangelo:

Le opere di Dio non fanno rumore
di don Luciano Vitton Mea

Le opere di Dio non fanno rumore, avvengono nel silenzio, si realizzano nell'oscurità di una zolla sotto la quale è stato posto un piccolo seme. Il Vangelo odierno ci ricorda il mistero delle cose piccole che coltivate con amore diventano simili ad un grande albero dove gli uccelli del cielo possono porre il loro nido. Solo attraverso piccoli gesti d'amore potremo costruire un mondo più giusto, più umano; solo attraverso tante e piccole gocce potremo dar vita ad un grande fiume che si perde nell'arsura del deserto trasformandolo in un'oasi fresca e lussureggianti. Non cadiamo nella tentazione di lasciarci scoraggiare dal male che attanaglia il mondo. Vuoi la pace? Falla nascere nel profondo del tuo cuore; seminala in famiglia, tra i vicini, nei luoghi di lavoro, dove abiti: spinta dai tuoi piccoli gesti giungerà lontano, là dove gli innocenti muoiono sotto una pioggia di pallottole. Vuoi che regni la giustizia? Sii giusto con te stesso, fa che il crogiuolo purifichi la tua coscienza; crea negli ambienti dove vivi una mentalità di "giustizia": presto abbracerà il mondo intero. Vuoi salvare tante vite umane? Comincia a salvarne una: il tuo gesto si allargherà e crescerà diventando una piccola pianta. Ecco il grande albero del "Regno dei cieli", sta crescendo, anzi è già in mezzo a noi, grazie alla tua vita spesa per gli altri.

29 ottobre

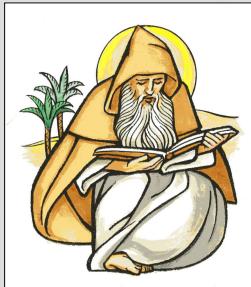


Il Santo del giorno: **Sant'Onorato di Vercelli, Vescovo**

Il vescovo Onorato di Vercelli ha legato il suo nome a quello del contemporaneo Ambrogio. In molti dipinti è infatti raffigurato mentre dà la Comunione al grande vescovo di Milano morente. Segno di un legame forte nell'episcopato, vissuto in anni difficili come quelli tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Anni di confronti serra-

ti, in comunità scosse da scismi e movimenti eretici. A Vercelli capitò alla morte del vescovo Limenio: la designazione di Onorato come successore trovò fortissime resistenze. Ambrogio dovette spendere tutta la sua autorità, recandosi personalmente a consacrarlo. I fatti dimostrarono che la sua fiducia era ben fondata: come ricorda

una lapide nella cattedrale di Vercelli (dove risposano tuttora le sue spoglie) il vescovo Onorato fu un degno discepolo di Eusebio (il grande padre e maestro di questa Chiesa piemontese) e un predicatore infaticabile della dottrina cattolica contro gli influssi ariani. Il suo episcopato durò circa un ventennio.



Meditazio: Scoprire Dio, nostro creatore

La Bibbia comincia proprio così: «In principio Dio creò il cielo e la terra...». Senza l'amore creativo e onnipotente di Dio, non saremmo mai esistiti. Tutto ciò che siamo e abbiamo viene da lui. Ovunque guardiamo, vediamo le prove della sua azione creatrice: dalle enormi galassie dello spazio sconfinato alle ali iridescenti della farfalla.

La Bibbia ci assicura che Dio ci ha dato l'esistenza come parte del suo piano di salvezza per l'intero cosmo. Se dunque facciamo parte di questo piano divino, dobbiamo accettare con tutto il cuore ciò che Dio tiene in serbo per noi.

Dobbiamo ringraziarlo per il dono della vita e per l'esperienza meravigliosa della nostra esistenza. Dobbiamo lodarlo e onorarlo come nostro Dio e Creatore.

Dobbiamo servirlo come nostro Signore.



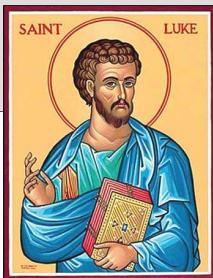
Andrew Knowles in *Scoprire la preghiera*, p. 16

Mercoledì

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Marciano di Siracusa, vescovo e martire



Vangelo di Luca 13,22-30

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Commento al Vangelo:

La mensa del regno di Dio è aperta a tutti, ma non si entra automaticamente per questioni di appartenenze etniche e religiose, o per l'osservanza di tradizioni svuotate di senso.

Gesù restringe ancora la porta: non è sufficiente neppure aver ascoltato qualche suo insegnamento distrattamente o aver mangiato in sua presenza per curiosità o abitudine. A volte crediamo che le nostre buone frequentazioni e una certa vicinanza di sentimenti ci diano il lasciapassare. Gesù Cristo chiede il cuore, una fede sincera, un'accoglienza senza riserve. Siamo invitati a lasciarci nutrire ogni giorno dalla sua parola e dal suo cibo: il suo stesso corpo. Non mangiare in sua presenza, ma con lui e di lui.

Comunione profonda, questa è la conoscenza che richiede il Signore. Solo così si fa parte del regno.

Con la forza del tuo Spirito che tu, o Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci doni in abbondanza, fa' che impariamo ad affrontare con fede ogni nostra situazione, senza mai perdere la fiducia del tuo amore di Padre, che ci segui con amore e tenerezza e ci apri sempre la strada verso nuovi cammini.

30 ottobre



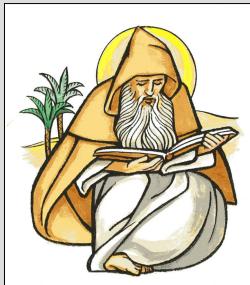
Il Santo del giorno: **San Germano, Vescovo**

Nato nel V secolo da famiglia agiata, Germano si privò dei suoi beni per darli ai poveri. Condusse poi vita ascetica fino al 516 quando venne eletto vescovo di Capua. Amato nella sua diocesi, svolse una missione diplomatica particolarmente delicata. Su mandato di papa Ormisda si recò a Costantinopoli per cercare di mettere termine allo

scisma iniziato dal patriarca Acacio. Nel tentativo di giungere all'unità con quanti si rifiutavano di accettare il concilio di Calcedonia, il patriarca aveva composto una formula di unione respinta da papa Felice II e dalle chiese d'occidente. La trattativa cui partecipò Germano andò a buon fine. L'imperatore Giustino e il patriarca Gio-

vanni sottoscrissero il documento proposto da papa Ormisda e venne superata una divisione che durava ormai da due generazioni. Ritorнатo nella sua diocesi, il vescovo condusse vita ascetica fino alla morte avvenuta nel 541. Per gratitudine i fedeli lo seppellirono nella Chiesa di santo Stefano e lo venerarono come santo.

Meditazione: E' un bisogno del cuore



Com'è penoso: Dio vive al nostro fianco, siamo immersi nella sua presenza giorno e notte, ci sostiene, ci dà tutto, e noi non gli parliamo! Un figlio che vive accanto a sua madre, che gli fa tutti i servizi e lui che non le parla o che risponde a lei solo a monosillabi, di tanto in tanto, non stringe il cuore?

È questo il dramma che ci obbliga alla preghiera di semplicità. Ci dimentichiamo troppo di Dio; dobbiamo aprirci a lui, dobbiamo comunicare, dobbiamo parlare e dobbiamo ascoltare. E spesso dobbiamo fare la domanda vitale: Signore, sei contento di me? Cosa posso fare per renderti contento?

Chiediti: «Quanto tempo sono con Dio nelle ventiquattr'ore?». E prova a rispondere: «Quanto tempo Dio è con me?».

La preghiera di semplicità obbliga ad una vita di riflessione, forma al contatto con Dio, insegnă a camminare in tutte le cose al passo di Dio.

Andrea Gasparino in *La preghiera di semplicità*



Giovedì

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Saturnino, Patrono di Cagliari
B. Angelo d'Acri



Vangelo di Luca 13,31-35

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Commento al Vangelo:

L'incomprensione dei compatrioti cresce, ormai è diventata ostilità. Gesù è inviso alle autorità religiose e politiche, e anche gran parte del popolo lo rifiuta.

Si manifesta sempre più chiaramente l'esito dell'esistenza di Cristo, e lui lo sa: la sua morte non sarà un infortunio imprevisto. Ha una missione da eseguire: portate a compimento la volontà del Padre, affrontando la sorte dei profeti.

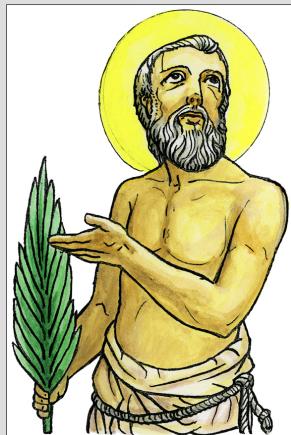
L'appello di Gesù a Gerusalemme e ai suoi abitanti è

: quanto desidera raccogliere tutti i figli per condurli nella via della salvezza. Il suo amore è capace di tutto, di versare persino il proprio sangue, ma non di costringere l'uomo ad accoglierlo.

Mistero di libertà. Mistero d'amore.

Aiutaci, o Signore, a servire i fratelli per i quali siamo guide e modelli di vita. Fa' che smorziamo sul nascere le critiche che siamo tentati di rivolgere loro. Donaci di ricordare la misericordia che tu ci hai usata, ogni qualvolta siamo tentati di giudicare severamente un fratello che ha peccato.

31 ottobre

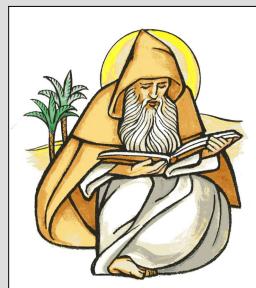


Il Santo del giorno: **San Saturnino**, Patrono di Cagliari

Nato a Cagliari da genitori cristiani, il giovane Saturnino sarebbe stato decapitato, per essersi rifiutato di offrire sacrifici agli dei pagani. San Saturno, *santu Sadurru* in lingua sarda, è venerato soprattutto a Cagliari, nella chiesa a lui dedicata e nella

Cattedrale. Qui, in una cappella nella cripta, si trovano le reliquie. Un'ipotesi vedrebbe in San Saturnino un martire africano venerato in Sardegna, dati i frequenti contatti tra l'isola e le regioni mediterranee del continente africano. Ma di quale Saturnino marti-

re africano può trattarsi? I Martiri con questo nome sono piuttosto numerosi e la personalità storica di San Saturnino di Cagliari rimane oscura.



Meditazio: Il cielo, la nostra eredità

Il Cielo la nostra eredità, perché figli di Dio, quindi eredi; perché fratelli di Gesù, quindi coeredi con lui. Così che la nostra esistenza quaggiù non è di chi ha trovato la sua dimora, ma di chi è in cammino per la futura dimora; e quanto si è costruito nella vita terrena non ha valore di eterno, ma è cosa che viene distrutta dal tempo e dalla morte, perché sorga quella abitazione nei Cieli, che l'eternità conserva e abbellisce. Eppure non c'è occhio che abbia mai potuto vedere né orecchio intendere (e quindi mai l'uomo ha potuto formarsene un giusto pensiero) questa realtà. Ma è certo che là non ci saranno più dolori del corpo né sofferenze dell'anima che fanno emettere grida; è certo che, se bene si può desiderare, là lo si trova, ogni bene, e non solo per un attimo, per poco tempo, ma per sempre; e sarà luce quella sede così che non ci sarà più nulla di nascosto, e tutto sarà vivificato dal calore che da essa promana.

Ma, a quando?... Già il Profeta esprimeva la sofferenza del prolungarsi la sua dimora in terra, e l'apostolo Paolo il desiderio, che diventava tormento nell'aspettativa, di essere sciolto dai legami di questo corpo, perché l'anima penetrasse nei Cieli.

Tuttavia il Cielo è una conquista, alla quale perviene chiunque viva nell'amore del Padre che vi abita, seguendo gli esempi del suo Figliuolo unico che egli ha mandato in terra, sostenendo la lotta che la natura muove alla grazia, non declinando la croce quotidiana come veicolo necessario stabilito dal piano amoroso di Dio.

Eugenio M. Sonzini in *Quando pregate...*, pp. 24-25

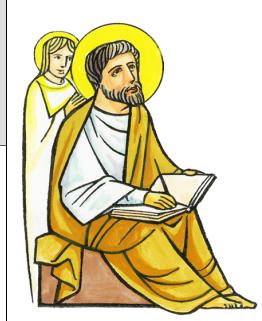


Venerdì

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

Tutti i Santi



Vangelo di Matteo Mt 5, 1-12

[...] Gesù si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete
della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

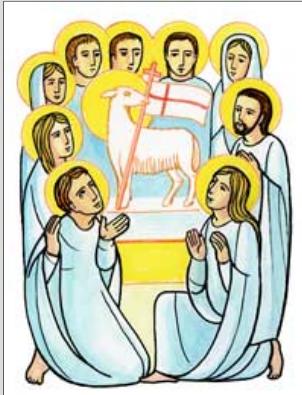
Beati voi quando vi insulteranno,
vi perseguitaranno e, mentendo, diranno
ogni sorta di male contro di voi per causa
mia. Rallegratevi ed esultate, perché
grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Commento al Vangelo: Campo di Dio

di don Luciano Vitton Mea

Oggi è la mia festa, e la vostra festa. Celebriamo la solennità di Tutti i Santi, celebriamo la festa del cristiano, dell'amico di Gesù, del battezzato, del figlio di Dio. Qualcuno obietterà: «Ma io non sono un santo. C'è tanta mediocrità dentro di me, tanta tristezza, tanta sete di felicità!». Ti rispondo: «Sei sulla strada giusta. Se ti senti tanto inadeguato vuol dire che il terreno è pronto. Solo Dio è Santo. Noi siamo un soffio, pugno di cenere. Solo Lui ti può santificare, ci rende santi». La santità non è riservata a un ristretto gruppo di eletti. Non è cosa per pochi. Tutti siamo chiamati a diventare santi, è la nostra vocazione, è la scommessa di Dio sulla nostra povera vita. Cosa significa essere santi? Significa essere buoni. Non delle brave persone, ma delle persone buone. La bravura a nulla ha a che fare con la bontà. La prima suscita ammirazione, è una veste cucita con le proprie mani. La seconda rimane nascosta, è una dimensione del cuore, viene da Dio. La prima si impara sui libri, sui banchi di scuola; la seconda richiede una sequela, un morire a noi stessi. Costa diventare buoni, richiede tanto sacrificio la bontà. Strada in salita, monte dove l'orizzonte umano incontra quello divino. La bontà ci rende uomini e tutto ciò che è veramente umano diventa campo di Dio, sua dolce dimora.

1 novembre

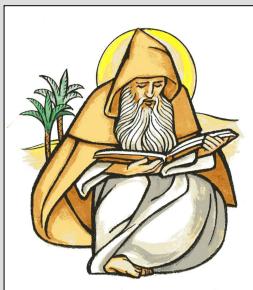


Tutti i Santi

La Chiesa è indefettilmente santa: Cristo l'ha amata come sua sposa e ha dato se stesso per lei, al fine di santificare; perciò tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità. La Chiesa predica il mistero pasquale nei

santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati, propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo e implora per i loro meriti i benefici di Dio. In questa festa si celebrano, in-

sieme ai santi canonizzati, tutti i giusti, i cui nomi sono scritti nel libro della vita. Si iniziò a celebrare la festa di Tutti i Santi, anche a Roma, fin dal secolo IX.



Meditazio: I testimoni luminosi

Una beatitudine, molto attuale: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9), e vediamo come la pace di Gesù sia molto diversa da quella che immaginiamo. Tutti desideriamo la pace, ma spesso quello che noi vogliamo non è proprio la pace, è *stare in pace*, essere lasciati in pace, non avere problemi ma tranquillità. Gesù, invece, non chiama beati i tranquilli, quelli che stanno in pace, ma quelli che fanno la pace e lottano per fare la pace, i costruttori, gli *operatori di pace*. Infatti, la pace va costruita e come ogni costruzione richiede impegno, collaborazione, pazienza.

Noi vorremmo che la pace piovesse dall'alto, invece la Bibbia parla del “seme della pace” (Zc 8,12), perché essa germoglia dal terreno della vita, dal seme del nostro cuore; cresce nel silenzio, giorno dopo giorno, attraverso opere di giustizia e di misericordia, come ci mostrano i testimoni luminosi che festeggiamo oggi. Ancora, noi siamo portati a credere che la pace arrivi con la forza e la potenza: per Gesù è il contrario. La sua vita e quella dei Santi ci dicono che il seme della pace, per crescere e dare frutto, deve prima morire.

Papa Francesco, Angelus, 1° novembre 2022

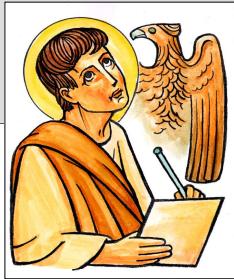


Sabato

30° settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

Commemorazione di tutti i fedeli defunti



Alleluia, alleluia.

Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, dice il Signore.

Alleluia.

Vangelo di Giovanni 6,37-40

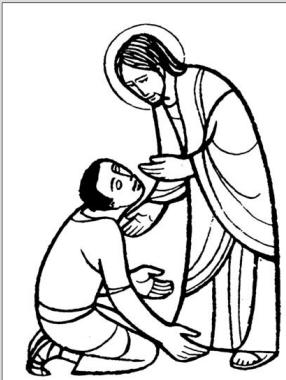
In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Commento al Vangelo: La nostra casa di don Luciano Vitton Mea

Passo spesso davanti al nostro cimitero, mi fermo, una breve preghiera, il segno della Santa Croce. La mente corre ad un altro cimitero: quello in cui riposano mamma e papà, i nonni, tante persone care con cui ho condiviso un tratto della mia vita. Il camposanto è la casa dei morti, di coloro che attendono. È la nostra casa. Vi è un vicolo che unisce morti e vivi, che ci rende tutti uguali: siamo polvere e polvere ritorneremo. Oltre la soglia di quel cancello, dove inizia l'ultima dimora, tutto cade: le barriere, i titoli, le divisioni. Non ci sono raccomandazioni nella casa dei morti. È il regno della somma giustizia, quella di Dio. Mi piace visitare le tombe di coloro che attendono, dei nostri cari defunti. La realtà assume i colori della verità. Tutti dobbiamo morire. Beata certezza. Non ho fiori da deporre; solo ricordi, affetti che non vengono meno, volti che ho amato. Ai piedi delle tombe lascio scivolare i rancori, i pregiudizi, le cattiverie, l'invidia, le piccole gelosie, i gretti ragionamenti. Pensando ai morti mi viene spontaneo rivolgermi ai vivi, pensare a chi ancora mi è compagno di viaggio. Perché io me la devo prendere con lui? Perché tanta divisione tra di noi? È un mortale, porta impresso il mio stesso sigillo, è mio fratello. Tutto si ridimensiona nella casa dei morti. E come la nebbia che già scende tra le case così la pace ricopre il mio cuore. Tutto cambia nella casa dei morti, di coloro che attendono e ci attendono.

2 novembre

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

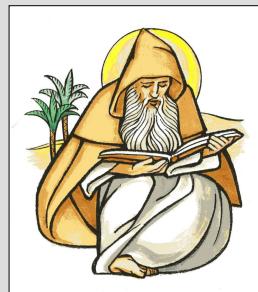


La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi. Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che

quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. La Commemorazione di tutti i fedeli defunti, istituita per i

monasteri cluniacensi da sant'Odilone nel 998, si iniziò a celebrare anche a Roma dal secolo XIV.

Meditazio: “Io so che il mio Redentore è vivo”



Giobbe sconfitto, anzi, finito nella sua esistenza, per la malattia, con la pelle strappata via, quasi sul punto di morire, quasi senza carne, Giobbe ha una certezza e la dice: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (Gb 19,25). Nel momento in cui Giobbe è più giù, giù, giù, c'è quell'abbraccio di luce e calore che lo assicura: lo vedrò il Redentore. Con questi occhi lo vedrò. «Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19,27).

Questa certezza, nel momento proprio quasi finale della vita, è *la speranza cristiana*. Una speranza che è un dono: noi non possiamo averla. È un dono che dobbiamo chiedere: «Signore, dammi la speranza». Ci sono tante cose brutte che ci portano a disperare, a credere che tutto sarà una sconfitta finale, che dopo la morte non ci sia nulla... E la voce di Giobbe torna, torna: «Io so che il mio Redentore è vivo [...] Io lo vedrò, io stesso», con questi occhi.

«La speranza non delude» (Rm 5,5), ci ha detto Paolo. La speranza ci attira e dà un senso alla nostra vita. Io non vedo l'aldilà, ma la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna.



Papa Francesco, Omelia, Messa per i defunti, 2 novembre 2020



Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono mio pane
giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo, e il mio cuore
si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra
i primi fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

Perché ti ratratti, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Mizar.

Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

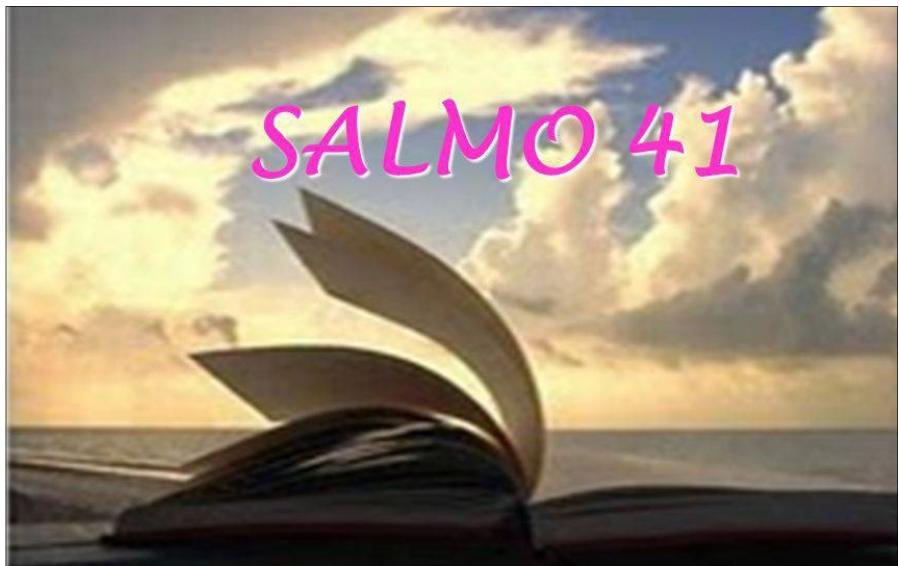
Di giorno il Signore
mi dona la sua grazia,
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.

Dirò a Dio, mia difesa:
«Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal
nemico?».

Per l'insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno:
«Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti ratratti, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Siamo viandanti, di don Luciano Vitton Mea



Il Salmo 41 è il canto della lontananza, l'accorato lamento nella notte scura dell'anima esule da Dio, meglio, dal suo tempio. Questa preghiera è stata scritta con molta probabilità da un levita "scomunicato" da Gerusalemme, esule nell'alta Galilea, alle sorgenti del Giordano presso il monte Ermon. E' il canto che accompagna l'anima quando si trova nella "notte oscura", cioè in quei passaggi che fanno crollare ogni illusione e che precedono il pieno abbandono in Dio. Può essere anche l'oscurità dell'apparente assenza di Dio dove i dubbi diventano tormento, dove si esperimenta la paura del nulla, di scivolare in un eterno anonimato.

E' il canto che ci ricorda che siamo pellegrini, non residenti, perché esuli "figli di Eva", che la nostra vita, come una tenda, può essere "arrotolata" in qualsiasi momento: infatti siamo in viaggio per raggiungere la Gerusalemme Celeste, non una "qualsiasi" dimora terrena. Ammonisce San Giovanni Crisostomo: «Non sai che la vita presente è un viaggio? Sei un viandante. Hai capito ciò che ho detto? Non sei un cittadino, ma un viandante e un pellegrino [...]. Quando entri in una locanda, dimmi: ti preoccupi di adornarla? No, mangi, bevi e ti affretti a uscirne. Così anche noi nella vita presente: consideriamo la vita come una locanda e non lasciamo niente di qua nella locanda, ma portiamo tutto nella città dell'alto». Il salmista canta la nostalgia e il desiderio della città Santa, della piena comunione con Dio; ma il suo lamento va oltre le sorgenti del fiume Giordano e diventa l'eco di ogni uomo che si sente orfano di una presenza, che porta il peso lancinante di un vuoto esistenziale, che non si sente appagato dall'acqua torbida di una "qualsiasi fonte" terrena. E' il mio canto e il tuo canto quando desideriamo "mantenerci fedeli", tendiamo al "meglio" che è stato posto nei nostri cuori, sentiamo la nostalgia del pozzo che Dio ha scavato per Abramo e la sua discendenza.